

La terrazza affacciata
sui vigneti e gli uliveti di
Controguerra, nel Teramano.
Lettoni Baia di Francesco
Rota per Paola Lenti,
ombrellone Tuuci, tavolini di
Christophe Delcourt, sedia
'pavone' acquistata in un
mercato di Roma



Nella sala da pranzo: tavolo
Octopus di Carlo Colombo per
Arflex, sedie di Benchmark
Furniture, sospensioni vintage.
Il sideboard e l'abat-jour verde
sono su disegno di Davide Rizzo.
Il vaso azzurro è di Guaxx,
quello rosso è d'anfan





Poltrone da yacht disegnate da Davide Rizzo, due coffee table in legno di Riva 1920 e tavolini di McCollin Bryan. Lampada da terra Fortuny di Pallucco e T Table di Jaime Hayon per Bosa. Di Boffi il ventilatore a soffitto. Tappeto

berbero comprato a Essaouira. Il rivestimento in legno a parete è realizzato dal falegname di fiducia Valentino Aliprandi (sopra). L'architetto milanese Davide Rizzo è nato nel 1973, stesso anno della sua Land Rover (nella pagina accanto)

Se non fosse circondata da ettari di uliveti e vigneti, la scambieresti per una villa sulle colline di Los Angeles. Pareti di vetro, piscina a sfioro, palme e terra rossa, gli interni metropolitani aperti sulla natura, dentro o fuori il senso di libertà non cambia: «Ho scelto lo stile mid-century perché adoro le grandi vetrate. Hai la sensazione di essere sempre all'aperto», dice l'architetto milanese Davide Rizzo, che appena può lascia Berlino - dove vive e lavora - per rifugiarsi in Abruzzo, nell'entroterra teramano, vicino ai suoi genitori originari di Spoleto e frequentatori della zona. Classe '73, gli studi tra Lugano e Parigi, il trasferimento a Berlino, poi l'esperienza come

scenografo al Metropolitan Opera House di New York e quella di un anno come architetto a Tokyo, prima del ritorno in Germania nel 2001 per l'apertura del suo omonimo studio nel quartiere Mitte. Quello che era «una specie di *Twilight Zone*» oggi diventato il più vivace della città: «Per scoprire il mondo avevo quasi dimenticato questa campagna. Anche se non si vede il mare il paesaggio mi ha letteralmente sedotto». Così per costruire il suo *buen retiro* ha acquistato cinque ettari di terra, lanciato lo sguardo oltreoceano e cavalcato l'onda del modernismo americano: «Ma ho cercato di utilizzare materiali autoctoni, soprattutto il travertino piceno color latte e l'alluminio